



Chandra Livia Candiani, *Bevendo il tè con i morti* (Interlinea, 2015) – Nota di Carlo Ragliani

## Description

# Su “Bevendo il tè con i morti” di Chandra Livia Candiani (Interlinea, 2015)

*A cura di Carlo Ragliani*

Il titolo dell’opera sembrerebbe confezionare una convocazione rivolta al lettore consistente nell’invito di partecipare al rito del ??? (lett. *cha no yu*), cerimonia sociale e spirituale nipponica caratterizzata per l’altissima formalità e rispetto istituzionale dell’atto, della parola e del gesto.

Non seguendo una casualità, nel celebrare questo rito l’autrice parrebbe avvocare l’interlocutore alla meditazione e al silenzio necessari; ma se questo sembra (*rectius*: se questo ricorda) la nominazione del libro, emerge alla luce del contenuto del dettato un sentimento di più profonda accettazione della vita e dei vivi, e della loro finitezza, tosto che una sorta di glorificazione di un elemento macabro, o di una formula ricolma d’ambage.

Tentando un oracolo definitivo, e nella profonda convinzione di non assecondare compiacendosene una mortalità lugubre, sarebbe più corretto dire che la morte tra queste pagine semplicemente è realtà parallela, la cui istanza rimasta l’ordine consueto e domestico della quotidianità; ed è in questa direzione che l’autrice si intende versificando, non limitandosi cioè ad interpretare l’effettività dei deceduti come proiezione e riflesso di quella antropica.

Per questo, in Candiani, “i morti” si caratterizzano di una qualità *quasi* umana, una sorta di ricordo che si concentra come rappresentativo di ciò che è stato proprio degli spettri che popolano la pagina dell’autrice.

Ma è nella seconda sezione che il testo vede enucleare il proprio contenuto sostanziale; e se ne percepisce il centro nevralgico e pulsante perché, anche solo speculando attorno al titolo della sezione, il “riposo” non può che investire quell’estremo ed ultimo riposare dei defunti, e si intende

“fiorito” perché circondato dalle ghirlande floreali che si concentrano come l’ultimo omaggio ad un deceduto.

E questo è anche il luogo in cui l’autrice produce quel che potrebbe essere un intimissimo manifesto nei meriti di ciò che sia la poesia, “lievi mani” che “sorreggono appena / il corpo appassito” e “la bellezza stanca / che non eccita e non riposa”, rispondendo al quesito sepolto nel componimento “Non esotici uccelli” (testo in cui sia il lemma che l’autrice questionano direttamente l’integrità della lettura e del lettore, ponendo la domanda: “Come risolvere l’enigma / della presenza della poesia / quando perfino il fruscio / dell’erba è delatore?”).

Così si entra nell’intimismo della nostra, e l’evocazione della poetessa prosegue, spingendosi fino all’incontro con la “madre eretica”; figura che si può intendere come universale che certamente passa per il fenomeno puramente fisico, ma che nel testo viene trattato con una certa lontananza rispettosa – come figura che ormai ha smarrito il connotato principale di vita, e sorride ad un animismo profondamente pregno di primitività.

In Candiani assistiamo ad una figura materna che scioglie i legami fra i mondi, eternando ogni stagione nel vuoto e nella devozione all’assenza; così si configura una genitrice che più *completa* sembra nella maternità, in quanto gravida del proprio negativo.

Ritornando infatti come grido, come goccia di sangue sul bianco delle lenzuola, come sofferenza che ribalta il paradigma educativo, precipitando persino in una inversione di ruoli dai risvolti dolorosissimi ed insinuandosi procedimento poeto-logico come realizzazione ed insegnamento, questa ritorna alla bocca così come le parole “pane” e “morte” in autenticità e, insieme, in finzione.

La riflessione, procedendo nel testo, accoglie l’esistenza del singolo unicamente nella sua proiezione più ampia di collettivo, intridendosi di una ragione che trova fondamento nell’unicità dell’esistenza umana.

In altri termini potremmo dedurre che se l’io esiste solo in rapporto all’altro, dunque è possibile assumere l’ambivalenza di questo enunciato, e perciò anche l’altro esiste solo se correlato ad un proprio simile onde specchiarsi; nell’unica sorte che li compete, e nella sofferenza cosciente di essere costretti alla morte, al “morire” che “è adesso, / un momento qualunque, / questo momento.”.

Ma la *compassione*, così intesa poiché vicendevole, più si conferma nella coscienza della sua negazione ed ottiene valenza istitutiva nel testo quando l’autrice scrive “nessuno s’inchina / al mortale universo / dell’altro.”.

Nella chiamata alla sublimazione in un *unicum* della nostra si potrebbe intuire una necessaria collaborazione universale, per fondere l’amor proprio ad un ben più profondo affetto corrisposto, di matrice quasi ellenica.

Così l’opera si consegna nelle nostre mani imbevuta di una tenerezza riparatrice, e di una carezza struggente, che manifestano assieme l’affetto verso tutte le cose vive in quanto (segretamente) già custodiscono l’ombra della fine; e, contemporaneamente, verso tutte le cose morte, perché esse hanno dovuto trattenere nel loro essere tutto il dolore dell’essere (state) esistenti.

Perciò l’autrice si muove su sentieri di rado frequentati dalla contemporaneità della poesia, fino a

incarnare un verso che in un unico gesto intende e si separa dalla mondanità, per sottoporla all'estrema tensione da cui consegue che al centro della *poiesis* si collochi un io taciuto: un attore poetico disperso tra i poli del lutto più sofferto, e dell'autenticità di un dire completamente spoglio di ogni panegirico innanzi alla realtà ineluttabile, travolgendo la monologante parola del lirismo.

© Fotografia di Salvatore Mayyarro

\* \* \*

Non ai morti  
si addice la tristezza  
ma al bugiardo  
perdurare dei vivi.

\*

Il morto che ha paura di vivere  
si alza di notte  
rassetta la terra  
cambia l'acqua ai fiori  
della tomba  
si siede a guardare le stelle  
da lontano, sfugge  
le rassicuranti chiacchiere  
dei vissuti, ora come allora,  
spiega l'anima stanca  
come un tempo i vestiti  
e a un tratto la terra  
gli si rivela  
piccola e minuziosa  
nei solitari compiti  
di fiorire e tramontare.

\*

*A Marina, Osip, Sergej, Aleksandr, Vladimir*

Non esotici uccelli  
ma abituali abitanti del volo  
non solo fucilati  
ma con metodica semplicità  
assediati  
dal pettegolezzo del Bene Comune.  
Come risolvere l'enigma  
della presenza della poesia  
quando perfino il fruscio  
dell'erba è delatore?  
I morti seminano canti

che sbocciano in uccelli  
che seminano canti.

\*

Lievi le mani della poesia  
intorno alla morte  
lievi.  
Sorreggono appena  
il corpo appassito  
la bellezza stanca  
che non eccita e non riposa,  
ma fatti lieve  
entra nella delicata soglia  
che non regge ma solleva  
soffio candido  
nemmeno una parola  
un balbettio  
di noci che rotolano  
di gusci che si aprono  
fiore di mandorlo  
è il respiro,  
che finisce.

\*

Madre è parola estranea  
che a te non si addice  
meglio spina  
ghiacciolo  
fiamma  
sale  
meglio goccia  
e lenzuolo  
di neve  
urlo notturno  
di uccello ferito  
pane spezzato  
al buio  
aria spalancata  
fenditura della sera  
peso senza peso  
inumano  
menta.  
Merlo che vaga  
senza nido  
pellegrina

a luci spente  
ago.  
Non ti cerco  
e mi so  
non cercata  
troppo prossime  
al nulla  
per esserci parenti.

\* \* \*

**Chandra Livia Candiani** (Milano, 1952) è poeta, traduttrice di testi buddhisti e maestra di meditazione. Ha pubblicato le raccolte di poesie *Io con vestito leggero* (Campanotto, 2005), *La nave di nebbia*, *Ninnananne per il mondo* (La biblioteca di Vivarium, 2005), *La porta* (La biblioteca di Vivarium, 2006), *Bevendo il tè con i morti* (Viennepierre, 2007, ristampato nel 2015 da Interlinea), *La bambina pugile ovvero la precisione dell'amore* (Einaudi, 2014) e *Fatti vivo* (Einaudi, 2017). È presente nell'antologia *Nuovi poeti italiani 6* curata da Giovanna Rosadini (Einaudi, 2012). Nel 2018 ha pubblicato *Il silenzio è cosa viva. L'arte della meditazione* (Einaudi). Con Salani ha pubblicato *Visti dalla luna* nel 2019.

### Category

1. Senza categoria

### Date Created

Ottobre 2021

### Author

giovanni